DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

LA BELLEZZA DEL CROCIFISSO

Meditazione per la Quaresima

Febbraio 2024

IN COPERTINA:

Cesena, basilica di Santa Maria del Monte,
ANONIMO SCULTORE, *Crocifisso*,
secolo XIV, legno scolpito e dipinto, cm 170x145
(Foto Marco Boschetti)

INTRODUZIONE

A Monte Sasso, sulle nostre colline, collocato sull'altare della cappella di sinistra per chi entra in chiesa, c'è un meraviglioso Crocifisso. Ne ho fatto oggetto di riflessione nella meditazione della Quaresima 2014. Un bellissimo Crocifisso. Il volto è particolarmente espressivo; trasuda dolore e, al tempo stesso, gli occhi sembrano penetrarti, se appena lo stai a guardare anche solo per un momento. Confesso di aver versato qualche lacrima davanti a esso, quando lo vidi per la prima volta. In quella meditazione scrivevo:

> Esso [il crocifisso di Monte Sasso] si caratterizza per il marcato *pathos* del volto e per la posizione parallela delle gambe. Oggetto di grande devozione popolare, in passato era molto invocato per la siccità e dunque portato in frequentate processioni (a tal punto da entrare in espressioni proverbiali del tipo: «Appena si muove il Crocifisso di Monte Sasso piove!»). All'immagine sono attribuiti miracoli, come documentano vari ex voto. Anch'io la prima volta che lo vidi rimasi colpito. È di un'espressività impressionante. Sicuramente è la caratteristica principale di questo Crocifisso; il *pathos* che traspare dal suo volto è il segno più evidente e palpabile dell'amore di Dio per l'uomo[1].

[1] Douglas Regattieri, *«Ho sete». Meditazione per la Quaresima 2014*, Cesena, Stilgraf, 2014, p. 3.

Un bellissimo Crocifisso! Come tanti altri che costituiscono una singolare ricchezza artistica e devozionale del nostro popolo e del nostro territorio. Ma davvero possiamo attribuire a questi Crocifissi l'aggettivo: bellissimi? Come può essere bello un segno che trasuda dolore e sofferenza? Il profeta infatti ci spiazza. Parlando al Servo di IHWH, leggiamo nel suo libro:

> È cresciuto come un virgulto davanti a lui
> e come una radice in terra arida.
> Non ha apparenza né bellezza
> per attirare i nostri sguardi,
> non splendore per poterci piacere.
> Disprezzato e reietto dagli uomini,
> uomo dei dolori che ben conosce il patire,
> come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
> era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
> Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
> si è addossato i nostri dolori;
> e noi lo giudicavamo castigato,
> percosso da Dio e umiliato.
> Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
> schiacciato per le nostre iniquità.
> Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
> per le sue piaghe noi siamo stati guariti (*Is* 53, 2-5).

> Come conciliare ciò che appare come una contraddizione insanabile? "Il più bello tra gli uomini" è misero di aspetto tanto che non lo si può guardare. […] Come conciliare la Bellezza di Dio, la sua immutabilità o impassibilità, con il divenire drammatico delle sue esperienze nella storia? Come può il "bel pastore" essere sfigurato e sanguinante? Agostino percepisce immediatamente come in questo paradosso la filosofia greca, all'origine della filosofia antica e fondamento della riflessione cristiana, rischi di essere rigettata[2].

[2] ANDREA DALL'ASTA, *La bellezza della croce. Dal «Christus gloriosus» al «Christus patiens» nell'arte contemporanea*, «La Civiltà Cattolica», 3785, p. 459.

Eppure il santo giunge ad affermare che Cristo è stato «bello nella croce». Il santo ci invita a non guardare la carne spossante del Cristo morente, ma solo lo splendore della sua bellezza, perché anche nella forma di servo «egli non perde mai quella bellezza che è propria della natura di Dio». Agostino[3] continua la sua riflessione:

> Perché anche nella croce aveva bellezza? Perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. A noi dunque, che crediamo lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti. È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza. Suprema e vera bellezza è la giustizia; non lo vedrai bello, se lo considererai ingiusto; se ovunque è giusto ovunque è bello[4].

E papa Francesco, in un'udienza del mercoledì, commentava:

> Chi rimane di fronte al Crocifisso avverte una pace nuova, impara a non avere paura di Dio, perché Gesù sulla croce non fa paura a nessuno, è l'immagine dell'impotenza totale e insieme dell'amore più pieno, capace di affrontare ogni prova per noi. I santi hanno

[3] AGOSTINO, *Commento al Salmo 103*, Discorso 1, 6.

[4] ID., *Commento al Salmo 44*, 3.

> sempre avuto una predilezione per Gesù Crocifisso. Il racconto della Passione di Gesù è la via maestra per confrontarci con il male senza esserne travolti; in essa non c'è giudizio e nemmeno rassegnazione, perché è attraversata da una luce più grande, la luce della Pasqua, che consente di vedere in quelle azioni terribili un disegno più grande, che nessun impedimento, ostacolo o fallimento può vanificare[5].

Secondo uno schema ormai consolidato, in questa meditazione offro qualche riflessione per la Quaresima 2024, a partire dal Crocifisso che è collocato in una cappella dell'abside della basilica del Monte. Lasciamoci affascinare dalla sua bellezza. L'icona si trova nella prima cappella di sinistra nel transetto della basilica. Si tratta di un Crocifisso ligneo scolpito e dipinto del secolo XIV e di autore anonimo. L'opera trecentesca, di buona fattura e di modellato interessante, s'inserisce nel solco di una secolare tradizione iconografica cui dobbiamo molteplici esempi di questa sacra iconografia artistica, significativamente transitata dal modello della croce francescana con il Crocifisso dipinto su tavola a quello con il Cristo scolpito e inchiodato a croce latina, via via prediletto per il maggior coinvolgimento realistico e devozionale. Contemplandone il volto, colpisce la serenità più da dormiente che da defunto, come a tradurre l'accadimento momentaneo e l'attesa della risurrezione certa.

La bellezza del Crocifisso si inserisce più ampiamente in quella che abbiamo chiamato la bellezza della vita cristiana, che è il tema pastorale dell'anno[6]. È tenendo sullo

[5] FRANCESCO, *Udienza generale*, 21 dicembre 2022.

[6] Cfr. DOUGLAS REGATTIERI, *«Riconosci, cristiano, la tua dignità». Alla riscoperta della bellezza della vita cristiana*, Orientamenti pastorali 2023-2026, Cesena, Stilgraf, 2023.

sfondo delle nostre considerazioni questa bellezza che propongo ora alcune riflessioni offerteci dal grande san Tommaso. Egli nel Crocifisso ha identificato per il credente concreti esempi di vita[7]. In sintesi: il Crocifisso è bello perché svela la pienezza dell'amore; perché in esso appare tutta la Verità; è bello perché è paziente; nel Crocifisso è svelata la sua umiltà; sul Crocifisso si distende la sua obbedienza.

[7] Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Dalle «Conferenze» n. 6 sopra il «Credo in Deum»*.

1.
IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ SVELA LA PIENEZZA DELL'AMORE

La croce svela la bellezza dell'amore, perché segna il momento più alto del dono di sé che Cristo fa al Padre. La bellezza di Cristo nasce dalla sua donazione al Padre per salvare l'umanità:

> La croce è il simbolo dell'amore nella sua perfezione assoluta, ed è il Figlio di Dio, che dà la sua vita per la salvezza degli uomini, l'emblematico punto di riferimento per ogni forma di bellezza e di amore; aggrappiamoci con tutte le nostre forze a quel *lignum crucis*, che Agostino vede come simbolo dell'amore nella sua perfezione assoluta, è l'unico mezzo sicuro che ci aiuta ad attraversare il mare della vita, l'unico mezzo per superare la nostra «bruttezza» e risplendere della Bellezza di Cristo. Cristo si è caricato tutta la nostra bruttezza per donarci la primitiva bellezza. Siamo stati giustificati, più che salvati, redenti; ma questa redenzione presuppone l'eco del nostro amore[8].

C'è un episodio evangelico, riferito da Luca, che ci rimanda al calvario, là dove si manifesta la pienezza dell'amore di Dio per l'umanità. L'episodio racconta di una donna, di strada, che nel contesto di un pranzo in casa di Simone compie verso Gesù gesti meravigliosi di amore e di pentimento. Dice san Luca che la donna fece sette azioni: «Portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciu-

[8] Maria Scalisi, *La bellezza della croce*, «Note di pastorale giovanile», in https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5067:la-bellezza-della-croce.

gava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (*Lc* 7, 37-38).

> Ella segue Gesù con le sue lacrime di contrizione e di gioia, di dolore per le miserie vissute, di stupore e di gratitudine per il fatto di essere accolta così com'è. Credendo all'amore, credendo di poter essere amata, è resa capace di amare molto[9].

L'episodio parla dell'amore di questa donna per Gesù, un amore sovrabbondante visti i gesti che ha compiuto verso di lui; ma al tempo stesso svela l'amore di Dio per noi, di Gesù per i peccatori: amore che avrà il suo culmine sul calvario, che si consumerà sulla croce nel dono totale di sé al Padre. Per questo possiamo rileggere anche questo episodio come preparatorio alla croce. È l'amore che guida sia i gesti della donna che le parole di Gesù. Così ha commentato il patriarca Atenagora: «Perché lei ha molto amato. / Perché Lui ha molto amato. Tutto il cristianesimo è qui»[10].

Per l'amore espresso dai suoi gesti quella donna ricevette il perdono di Gesù. E così sulla croce trionfa sempre l'amore che si concretizza nel perdono. Gesù, per amore, perdona i suoi uccisori: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23, 34) e al ladrone pentito dice: «Oggi con me sarai nel paradiso» (*Lc* 23, 43). Per questo amore crocifisso e perdonante egli è bello, come afferma il Salmo: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 45, 3). San Paolo nella *Lettera ai Romani* lo ha espresso molto bene:

> Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un

[9] Ludwig Monti, *Gesù, volto di Dio*, Padova, Ed. Messaggero, 2023, pp. 95-96.

[10] Citato ivi, p. 102.

giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (*Rom* 5, 6-8).

Un autore contemporaneo, esperto di arte cristiana, riflette:

> La Bellezza non può essere separata dall'amore. Il movimento verso la Bellezza è lo stesso movimento dell'amore verso l'amato: *ordo amoris*. La Bellezza attrae a sé con vincoli d'amore. Meglio ancora è una sola cosa con l'amore, compreso come ordine e corrispondenza degli amanti. La Bellezza più alta è quindi l'Amore più alto, la Trinità divina, l'*ordo amoris* nella sua forma suprema: «In verità vedi la Trinità, se vedi l'amore» (sant'Agostino, *De Trinitate* VIII, 8, 12)[11].

[11] DALL'ASTA, *La bellezza della croce*, cit., p. 461.

2.
IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ IN ESSO APPARE TUTTA LA VERITÀ

La verità rifulge sulla croce, per questo il Crocifisso è bello. È sulla croce infatti che si svela pienamente l'identità di Cristo. San Giovanni è molto attento a questa tematica. La croce è la gloria di Dio. Sulla croce Figlio e Padre vengono glorificati: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (*Gv* 17, 1). Cos'è la verità? È la domanda di Pilato rivolta a Gesù durante il processo (cfr. *Gv* 18, 38), a cui non viene data risposta. Ma in realtà la risposta arriva poco dopo nell'evento della croce.

> La croce è il momento della verità suprema, i discepoli potevano sbagliarsi sulla figura del Messia quando moltiplicava i pani, quando guariva i malati, ma sulla croce la figura del Figlio di Dio, perfetta Immagine del Padre, si è pienamente rivelata, perché la testimonianza della passione, più che i miracoli, ha permesso di «vedere» la gloria di Dio, il suo amore infinito e la comunione ininterrotta tra il Padre e il Figlio, per ricreare la comunione con e fra gli uomini[12].

Nel Getsemani inizia la glorificazione di Cristo; essa raggiungerà il suo culmine sul calvario. La croce è la gloria di Dio. In essa si svela la verità. La verità è una Persona, è il Figlio di Dio. «Io sono la via, la verità e la vita», disse un giorno Gesù (*Gv* 14, 6). È la risposta che i Vangeli pongono sulla bocca di un pagano. Questo è sorprendente! Il centu-

[12] SCALISI, *La bellezza della croce*, cit.

rione infatti, «avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (*Mc* 15, 39).

Anche per questo noi osiamo affermare che Gesù crocifisso è bello, perché in quell'evento si svela chi veramente Egli è, la verità di sé stesso. San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis splendor* lo ha espresso chiaramente:

> *In Gesù crocifisso la Chiesa trova la risposta* alla questione che tormenta oggi tanti uomini: come può l'obbedienza alle norme morali universali e immutabili rispettare l'unicità e l'irripetibilità della persona e non attentare alla sua libertà e dignità? […] *Cristo crocifisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé* e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà. […] Gesù rivela, inoltre, con la sua stessa esistenza e non solo con le parole, che la libertà si realizza nell'amore, cioè nel *dono di sé*. […] In tal modo la contemplazione di Gesù crocifisso è la via maestra sulla quale la Chiesa deve camminare ogni giorno se vuole comprendere l'intero senso della libertà: il dono di sé nel *servizio a Dio e ai fratelli*. […] Gesù, dunque, è la sintesi viva e personale della perfetta libertà nell'obbedienza totale alla volontà di Dio. La sua carne crocifissa è la piena Rivelazione del vincolo indissolubile tra libertà e verità, così come la sua risurrezione da morte è l'esaltazione suprema della fecondità e della forza salvifica di una libertà vissuta nella verità[13].

[13] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, nn. 85-87 *passim*.

3.
IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ È PAZIENTE

Il volto paziente di Gesù sulla croce è un volto bello. L'impazienza infatti spesso porta con sé irrequietezza, confusione interiore ed esteriore, divisione del cuore. La pazienza invece chiama a sé il silenzio, la pace, la serenità. Nella passione Gesù sta in silenzio. Poche parole, sulla croce: sette in tutto. Durante il processo, nel cammino della Croce (*Via Crucis*), pochissime sono le sue parole. Al punto che gli evangelisti sono costretti ad annotare la meraviglia di Erode e di Pilato davanti al silenzio di Gesù (cfr. *Lc* 23, 9; *Mc* 15, 5; *Mt* 27, 14). Egli non rispondeva, non si giustificava, non si difendeva. Taceva. Era silente, cioè paziente. San Pier Damiani in un suo discorso ne parla:

> Che, fattosi uomo, Cristo sia tornato al Padre per la via della pazienza lo professa chiaramente tutto il disegno provvidenziale dell'incarnazione. Per partire dall'inizio, che cosa altro fu il fatto di essere concepito nel segno di una vergine? E di essere deposto, alla nascita, in un presepe? Di essere avvolto in umili fasce? Di stare sottomesso ai genitori? Di essere oggetto di contumelie? E infine di essere crocifisso e morire? Che altro fu in tutti questi eventi, se non la manifestazione della maestà della pazienza divina, che non si lasciò sconfiggere, e grazie alla quale l'autore della vita, morendo, trionfò sul principe della morte[14]?

San Pietro ha inserito nella prima Lettera un inno che inneggia alla pazienza di Cristo:

> Anche Cristo patì per voi, / lasciandovi un esempio, / perché ne seguiate le orme: / egli *non commise* peccato / e *non si trovò inganno*

[14] PIER DAMIANI, *Discorso 3*, 9.

sulla sua bocca; / insultato, non rispondeva con insulti, / maltrattato, non minacciava vendetta, / ma si affidava a Colui / che giudica con giustizia (*1Pt 2*, 21-23).

Comprendiamo tutti quanto la pazienza esprima la bellezza di una vita, di un volto, di una persona. In genere questa parola la associamo a qualcosa di positivo, non di negativo. Dire che una persona è paziente significa descriverne la positività. D'altro canto dobbiamo precisare che pazienza non significa inattività, pigrizia, accidia, rifiuto di assunzione di responsabilità. È piuttosto espressione di fortezza d'animo. Il paziente sa attendere e intervenire al momento giusto. Non a caso il proverbio dice: la pazienza è la virtù dei forti. Per questo è bella la pazienza! Per questo Gesù in croce, paziente, è bello!

La parola pazienza ha la sua radice nel verbo patire. La pazienza è una virtù, un atteggiamento interiore proprio di chi accetta il dolore, le difficoltà e le avversità con animo sereno e con tranquillità, controllando la propria emotività e perseverando nelle azioni. Per restare nell'ambito dell'arte possiamo fare un confronto tra l'arte bizantina e quella medievale. Bello, in Oriente, appariva il "Cristo glorioso" in cui sfolgorava la luce dell'Incarnazione. Basti far scorrere davanti ai nostri occhi il mirabile mosaico del Cristo Pantocrator nel catino absidale della cattedrale di Monreale!

Christus gloriosus, centro del cosmo, Alfa e Omega dell'universo. Corpo tra-sfigurato. Anche nella Crocifissione, dove il corpo di Cristo non mostra segni di corruzione. La sua morte non ne altera il corpo mortale. Il Cristo appare in tutta la sua bellezza anche nella morte. Calma mistica. Corpo glorioso. Gli occhi aperti dei Crocifissi bizantini sono segni della vita divina. Il volto di Cristo non mostra segni di dolore[15].

[15] DALL'ASTA, *La bellezza della croce*, cit., p. 462.

Col Medioevo e successivamente nel Rinascimento la rappresentazione sacra, e quindi anche quella del Crocifisso, non si caratterizza più come manifestazione dell'eterno che scende dal Cielo sulla terra, ma come evento che appartiene alla nostra storia. Da qui la drammaticità dei Crocifissi che incarnano sentimenti umani: dolore, sofferenza, persino angoscia.

> Da una visione teologica del mondo si passa a una visione antropologica. L'attenzione non si concentra più sull'irruzione del divino nella nostra realtà umana, quanto piuttosto si vuol colpire la sensibilità del fedele al fine di commuoverlo, edificarlo, stimolarne l'affettività. [...] L'opera ora tende all'espressione di un sentimento suscitato da un avvenimento drammatico finalizzato a muovere l'animo umano[16].

Cristo paziente, sofferente: per questo bello! Perché vero. Fu questo il sentimento che provai dopo aver visto il film *The Passion* di Mel Gibson (2004): un film che rappresentava la passione in modo davvero drammatico. Eppure alla fine esclamai: bello! Deve proprio essere stato così! Nell'uomo dei dolori, che si consegna alla morte nella sua umana bruttezza sulla croce, è nascosta la bellezza della santità, la bellezza del dono di sé sino alla fine.

[16] Ivi, p. 463.

4.
IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ SI MANIFESTA UMILE

San Tommaso dice che se si cerca un esempio di umiltà, si guardi al Crocifisso. Anche sotto l'aspetto di questa quarta peculiarità, cioè dell'umiltà, siamo ricondotti al grande tema dell'amore. Il card. Raniero Cantalamessa lo ha sottolineato in una sua predica alla Casa pontificia:

> Dio è amore, per questo è umiltà! L'amore crea dipendenza dalla persona amata, una dipendenza che non umilia, ma rende felici. Le due frasi "Dio è amore" e " Dio è umiltà" sono come due facce della stessa medaglia. Ma che significa la parola umiltà applicata a Dio e in che senso Gesù può dire: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (*Mt* 11, 29)? La spiegazione è che l'umiltà essenziale non consiste nell'essere piccoli (si può essere piccoli di fatto senza essere umili); non consiste nel ritenersi piccoli (ciò può dipendere da una cattiva idea di sé); non consiste nel proclamarsi piccoli (lo si può dire senza crederlo); consiste nel farsi piccoli e farsi piccoli per amore, per elevare gli altri. In questo senso, veramente umile è soltanto Dio[17].

Romano Guardini scrive che il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo «deve essere un Dio che ama». Deve essere un Dio "umile". Cosa significa? Seguiamo il suo ragionamento. Egli dichiara: non confondiamo umiltà con onestà: quando io riconosco i meriti di un altro, quando io mi piego davanti alla grandezza di un altro… non faccio altro che rico-

[17] Raniero Cantalamessa, *Predica alla Casa pontificia*, 18 dicembre 2020.

noscere la verità; sono onesto; riconosco la verità di una cosa, di una persona, di un evento. Ma quando io mi piego verso qualcosa di più piccolo di me sono umile. Dio è umile in questo senso. Egli che era grande si è fatto piccolo (cfr. *2Cor* 8, 9). L'umiltà innesca un movimento dall'alto verso il basso e non viceversa.

> Quando Francesco di Assisi si inginocchia davanti al trono del Papa, non è umiltà, ma credendo egli alla dignità del Papa è soltanto verità; umiltà è la sua quando s'inchina davanti al povero, umiliandosi al suo livello non soltanto come benefattore o come animo nobile che onora in lui l'uomo, ma col cuore illuminato da Dio che davanti alla sua indigenza si getta ai piedi come davanti a una misteriosa maestà. Chi non vede questo, deve vedere in Francesco un esaltato. In realtà egli non ha fatto altro che attuare in sé il mistero di Gesù[18].

Dio, invece, pur essendo nella forma di Dio si fece povero, come uno schiavo e assunse l'umanità. Là sulla croce si manifesta il culmine della sua umiltà, del suo farsi piccolo: «Umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce» (*Fil* 2, 8).

> Se umiltà significa scendere da sé stessi per amore, Dio è umiltà perché, dalla posizione in cui si trova, non può far altro che scendere; sopra di lui non c'è nulla, perciò egli non può salire, innalzarsi. Quando fa qualcosa "fuori di sé" (*ad extra*), Dio non può che "abbassarsi", umiliarsi. Ed è quello che ha sempre fatto dalla creazione del mondo. La storia della salvezza non è che la storia delle successive "umiliazioni" di Dio. Così la vede infatti san Francesco: «Ecco – scrive – ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede

[18] ROMANO GUARDINI, *Il Signore*, Milano, Vita e Pensiero, 1949, pp. 401-403.

regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare» (*FF* n. 144); e parlando dell'eucaristia esclama: «Guardate, frati, l'umiltà di Dio!» (*FF* n. 221)[19].

Anche per questo Gesù crocifisso è bello! Il suo fu un gesto di umiliazione, il più alto: espressione della bellezza divina.

[19] CANTALAMESSA in http://www.lasacrafamiglia.it/la-virtù-dell'umiltà/.

5.
IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ SU DI LUI SI DISTENDE L'OBBEDIENZA

Ancora san Tommaso: «Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte»[20]. L'uomo che obbedisce è beato. A sostegno di questa affermazione abbiamo diversi testi sacri. Ne cito solo due:

> Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, / non resta nella via dei peccatori / e non siede in compagnia degli arroganti, / ma nella legge del Signore trova la sua gioia, / la sua legge medita giorno e notte (*Sal* 1, 1-2).

L'altro è nel Vangelo di Luca. Una donna dalla folla esplose in una lode spassionata nei confronti di Gesù e di conseguenza anche nei confronti di sua madre per il fatto che lo ha portato in grembo e nutrito: «Una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"» (*Lc* 11, 27-28). È beato chi obbedisce alla Parola, Beato, cioè felice. Di conseguenza potremmo concludere che l'obbedienza – ovviamente quando aderisce a richieste buone – rende bella una persona. Per contro: disobbedire è sempre un brutto gesto. Bella è invece l'obbedienza.

Perciò bella è Maria nel suo obbedire alla volontà del Padre. La cugina Elisabetta lo dichiara nel momento in cui

[20] TOMMASO D'AQUINO, *«Conferenze» n. 6 sopra il «Credo in Deum»*.

la Vergine di Nazareth entra nella sua casa: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (*Lc* 1, 46).

E bello è Gesù nella sua obbedienza sulla croce. La croce è espressione massima dell'obbedienza al Padre. Dice la *Lettera agli Ebrei* che «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (*Eb* 5, 8). Nel Figlio di Dio obbediente sulla croce si intrecciano i temi dell'obbedienza, della libertà e quindi della bellezza. Un uomo libero è sempre bello. È la schiavitù del male che lo abbruttisce!

> Gesù è libero da sé per obbedire a Dio. Il perimetro della libertà è l'obbedienza a Dio, alla sua parola. […] L'obbedienza è l'atteggiamento dell'uomo che non vuole essere originale a ogni costo, ma accetta di essere la trasparenza di un Altro, dell'uomo che non è ansioso di parole nuove, ma unicamente di parole vere. Permettetemi però di dire che un uomo completamente sottomesso alla verità è tanto raro che diventa anche profondamente originale[21].

Ne era convinto Carlo Acutis, che metteva in guardia i suoi compagni dal rischio di «nascere originali e morire fotocopie»[22]. Il giovane beato riteneva che la fotocopia, pur nella sua quasi perfetta conformità all'originale, resta pur sempre una fotocopia. L'originale è sempre più bello!

[21] *Obbedienza e libertà*, Editoriale, «Rivista del Clero Italiano», 1/2017, p. 5.

[22] Cfr. Domenico Sorrentino, *Originali, non fotocopie. Carlo Acutis e Francesco d'Assisi*, Perugia, Edizioni Francescane Italiane, 2019, p. 15.

CONCLUSIONE

A conclusione faccio mie le parole di papa Francesco, più volte citate. Ci invitano a contemplare una bellezza che ci stupisce:

> Che dolce è stare davanti a un Crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (*1Gv* 1, 3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno *spirito contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri[23].

In questa Quaresima lasciamoci stupire dalla bellezza della croce. Perché nell'uomo dei dolori è la bellezza della santità, la bellezza del dono di sé. Il Crocifisso è la bellezza che salva. La Bellezza ci salverà, aveva sentenziato lo scrittore, poeta e filosofo russo Fëdor Dostoevskij. Ma quale Bellezza? Quella che esplode dall'amore. E l'amore, quando è vero, è sempre bello.

Tornare alla Croce costituisce dunque l'operazione per eccellenza della Chiesa e del cristiano. Perché:

> Il centro è la croce/risurrezione con una sottolineatura, però – se mi è consentito – della croce dove si è rivelata la novità del volto di

[23] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 264.

Dio, la sua nascosta e imprevedibile identità: il volto dell'amore che si dona e salva l'uomo condividendone la sconfitta. La via percorsa dal Gesù terreno è la manifestazione della natura inattesa della gloria di Dio, non il suo nascondimento. E la gloria del Risorto, del Signore che tornerà 'in potenza e gloria' è il trionfo della dedizione del Crocifisso, non la sua sostituzione con una gloria di altra natura (spesso immaginata in modo mondano!). È dunque qui che si devono cercare le modalità per esprimere la memoria del Gesù terreno, per riconoscere il Signore glorioso ora presente nella sua Chiesa, e per vivere la speranza nell'attesa del suo ritorno glorioso[24].

Auguro a tutti un proficuo cammino quaresimale.

Cesena, 14 febbraio 2024, Mercoledì delle Ceneri

✠ Douglas Regattieri
Vescovo di Cesena-Sarsina

[24] Monti, *Gesù, volto di Dio*, cit., p. 157.

INDICE

Introduzione p. 3

1. IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ SVELA LA PIENEZZA DELL'AMORE 9

2. IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ IN ESSO APPARE TUTTA LA VERITÀ 13

3. IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ È PAZIENTE 15

4. IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ SI MANIFESTA UMILE 19

5. IL CROCIFISSO È BELLO PERCHÉ SU DI LUI SI DISTENDE L'OBBEDIENZA 23

Conclusione 25

QUARESIMA DI CARITÀ 2024

Come ogni anno, propongo un'iniziativa diocesana, a cui tutti (Parrocchie, Associazioni e Movimenti ecclesiali) chiedo di aderire. Essendo la Quaresima un tempo forte, oltre che di preghiera e di penitenza, anche di carità (il Vangelo del giorno delle Ceneri parla di 'elemosina'), contribuiamo con i nostri sacrifici a sostenere le diverse iniziative della Caritas diocesana:

- **aiuto e sostegno alle famiglie alluvionate**
- **pagamento di bollette (luce, gas...)**
- **contributi per l'acquisto di cibo e alimenti**
- **incremento del Fondo di solidarietà "Consilio e Bruna" per i bisognosi**

La Caritas diocesana è incaricata a raccogliere i fondi. Comunità parrocchiali, Associazioni, Movimenti e singoli fedeli sono invitati a devolvere il proprio contributo, entro la Pasqua 2024 (31 marzo 2024), a:

Caritas diocesana di Cesena-Sarsina
via don Minzoni, 25 - 47521 Cesena
tel. 0547 22423
www.caritascesena.it

Versamenti/bonifici:
c/o Credit Agricole
IBAN IT08I0623023900000030608122

MAGISTERO DEL VESCOVO
MEDITAZIONI

Quaresima 2011	«Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»
Natale 2011	«Oggi devo fermarmi a casa tua»
Quaresima 2012	«Dalle sue piaghe siete stati guariti»
Natale 2012	Il lembo del mantello di Gesù
Quaresima 2013	Dal suo cuore trafitto è nata la Chiesa
Natale 2013	Dio è umile
Quaresima 2014	«Ho Sete»
Natale 2014	E venne ad abitare in una famiglia
Quaresima 2015	Le tentazioni della famiglia
Natale 2015	«Lo depose in una mangiatoia»
Quaresima 2016	Corpo spezzato – Sangue versato per voi
Maggio 2016	«Se condividiamo il pane celeste come non condivideremo il pane terreno?»
Natale 2016	Le preziose fragilità del Natale
Quaresima 2017	«Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»
Natale 2017	«Invito voi a fare la rivoluzione della tenerezza»
Quaresima 2018	Davanti alle sue piaghe
Natale 2018	Il figlio del falegname
Quaresima 2019	Venite alla festa!
Natale 2019	«Credo in Dio onnipotente» In Cristo si è fatto fragile bambino
Quaresima 2020	«Credo in Gesù Cristo crocifisso e risorto» La salvezza 'a caro prezzo'
Natale 2020	Betlemme nel cuore
Quaresima 2021	«La Croce ci rende fratelli»
Natale 2021	Tutto suo padre. Gesù, il "figlio del falegname"
Quaresima 2022	Sulla croce il testamento di Gesù. Le sette parole
Natale 2022	Maranà tha! *Signore nostro, vieni!*
Quaresima 2023	*«Stabat Mater dolorosa»*
Natale 2023	La bellezza del grembo materno
Quaresima 2024	La bellezza del Crocifisso

www.stilgrafcesena.com